

Cultura

PSICOANALISI

Malinconia, non sei più quella di una volta

Il nuovo saggio di Massimo Recalcati indaga i destini del desiderio in questo tempo che ha sostituito le passioni politiche con l'edonismo eccessivo. E che ha trasformato il muro, il filo spinato, e la chiusura in simboli pericolosi che contraddistinguono sia la sfera privata che quella pubblica

di Roberto Esposito

L'operazione, coraggiosa e tenace, portata avanti da Massimo Recalcati in questi anni è stata duplice. Aprire la psicoanalisi lacaniana - a lungo chiusa in una fortezza linguisticamente inespugnabile - al mondo esterno. E interpretare il mondo esterno alla luce della psicoanalisi lacaniana. Ciò, mentre ha rotto i confini di un gergo quasi esoterico, ha aperto inattesi squarci di visibilità sulla condizione contemporanea. Il suo ultimo libro, *Le nuove melanconie. Destini del desiderio nel tempo ipermoderno*, appena pubblicato da Cortina, costituisce un ulteriore, significativo, tassello di una tela che intreccia con straordinaria efficacia categorie analitiche e dinamiche socio-culturali. Il presupposto che la sottende è l'idea, presente già in Freud, che non esista rigida separazione tra vicende individuali ed eventi collettivi. Se ciò è vero, gli uni possono servire a spiegare gli altri, in una relazione, mai meccanica, che getta nuova luce su entrambi.

La storia di questi anni, non solamente italiana, ritrova in tal modo una leggibilità che spesso manca agli studi sociologici o politologici, incapaci di discernere il significato di fenomeni apparentemente contraddittori. Come interpretare, per

esempio, il passaggio repentino da-

gli anni del berlusconismo, percorsi da una promessa di godimento illimitato, alla situazione attuale, segnata invece da una sindrome securitaria sempre più irrigidita? È proprio su questo paradosso che lavora Recalcati con gli strumenti raffinati di una psicoanalisi libera dal vincolo letterale con i testi canonici. In base ad essa è possibile ricostruire la sedimentazione di tre stati d'animo diversi che si sono alternati, non sostituendosi ma contaminandosi tra loro, nel giro di pochi decenni. Lì si possono riconoscere, nella loro fenomenologia, dalla differente relazione tra soggetto e oggetto. Se nella prima stagione, riconducibile agli anni Sessanta e Settanta, è prevalso, soprattutto tra i giovani, una presa di distanza critica dal "feticismo degli oggetti", la situazione si è capovolta negli anni successivi. L'edonismo consumistico ha preso il posto delle passioni politiche, in un vero e proprio culto degli oggetti - si pensi alla diffusione illimitata degli smartphone che ci assillano anche negli ambienti più riposti. Ma questa moltiplicazione compulsiva degli oggetti, provocata dal crollo delle ideologie, anziché riempire il vuoto di senso che scava le nostre esistenze, lo ha allargato a dismisura, determinando quelle che

Recalcati definisce appunto nuove melanconie.

Diversamente dalla melanconia luttuosa, di cui parla Freud, carat-

terizzata da senso di colpa nei confronti di una legge troppo severa, le malinconie contemporanee nascono dall'incapacità di conferire senso all'esperienza, come genialmente racconta Sartre ne *La nausea*. Priva di desiderio, chiusa in se stessa, la vita è inchiodata alla propria insensatezza, mentre il corpo diventa un peso morto da trascinare. Il soggetto, sottratto al rapporto simbolico con l'alterità, resta schiacciato sui propri confini, abbarbicandosi a essi come all'unica salvezza possibile. Mai come in questo caso fenomenologie individuali e dinamiche sociali rimandano le une alle altre in una sindrome che ha al proprio centro la richiesta ossessiva di protezione.

Il muro, il filo spinato, la chiusura diventano l'emblema, escludente e mortifero, del nostro tempo. Recalcati si sofferma sul passaggio

Il libro



Le nuove melanconie di Massimo Recalcati (Raffaello Cortina Editore, pagg. 218 euro 19)



di paradigma dalla ricerca illimitata di godimento all'assunzione del confine come nuovo oggetto d'investimento. Ma attenzione a contrapporli. I due stati emotivi sono in fondo uno l'esito rovesciato dell'altro. A congiungerli è la stessa pulsione di morte - situata in *Al di là del principio del piacere* di Freud al fondo stesso della vita. Sotto la sua spinta l'eccesso di immunizzazione si tramuta in malattia autoimmune, rovesciando la tendenza alla conservazione della vita nella sua distruzione.

Finché non si sarà penetrati a

fondo in questo dispositivo inquietante - vera scatola nera della psicoanalisi - non sarà possibile venire a capo dei disagi, vecchi e nuovi, della civiltà. Ciò che è difficile sciogliere è il nodo segreto che stringe la pulsione di morte all'assoluta volontà di vita. La morte non è il nemico che dall'esterno insidia la vita, ma qualcosa che essa stessa produce per contrasto allorché cancella

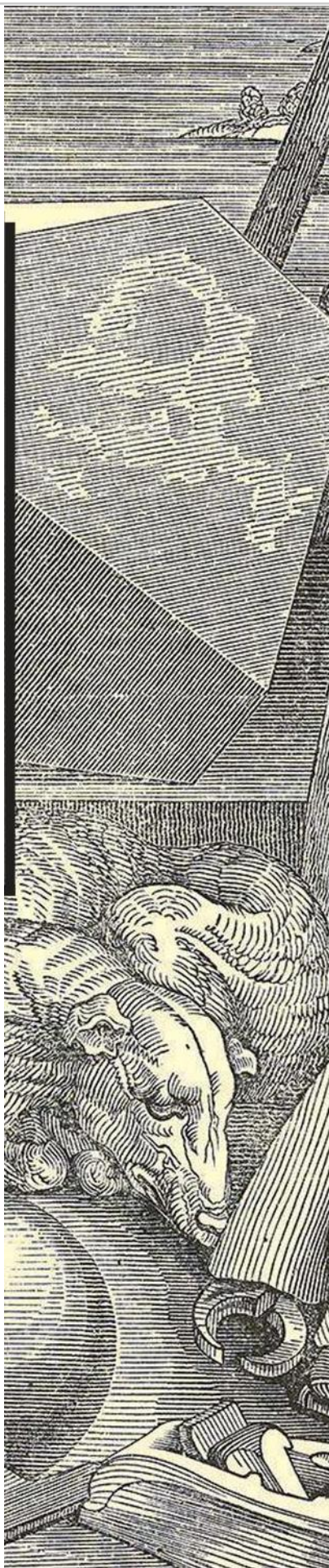
il proprio limite costitutivo. La vertigine della morte è l'esito necessario di una vita sciolta dalla coscienza della propria vulnerabilità, integralmente coincidente con se stessa, sottratta alla relazione cogli altri. Il vitalismo sfrenato, predicato anche da una filosofia che ha rotto i ponti con la categoria di negativo, non si accorge di marciare contro se stesso. La chiave del libro di Re-

calcati sta forse nelle pagine finali sull'irriducibilità dell'Ingovernabile. L'illusione che tutto sia governabile - nella vita individuale e collettiva - conduce gli uomini alla catastrofe. Solo se essi impareranno a convivere con l'ingovernabile - a dialogare con l'estraneo che li abita - saranno in grado di governare anche se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ La stampa

Edouard
Wattler:
copia della
Melencolia I
di Albrecht
Dürer (1844)



*L'eccesso
di immunizzazione
si trasforma
in malattia
autoimmune*

la Repubblica Domenica, 10 novembre 2019

